

*Riccardo D'Angelo – Dove fermano i treni*

## *Dove fermano i treni*

**Autore:** D'Angelo Riccardo

**Iniziato:** 30 Ottobre 2005

**Terminato:** 30 Ottobre 2005

*Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/> (o <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/it/>) o spedisce una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.*

## Dove fermano i treni.

Occhi azzurri, azzurri come il cielo d'estate e caldi come un soffice piumone d'inverno. Chiara amava perdersi in quei cristallini luccicanti d'amore per lei. Lui la strinse tra le braccia.

*Brrr.* Che brividi.

Ricordò il loro primo incontro; lei stava osservando una pioggia fredda scorrere sul finestrino di un treno che andava chissà dove, quando improvvisamente una mano le toccò la spalla.

– Scusa, la prossima fermata è...?

Gli occhi del ragazzo che le aveva posto la domanda la rapirono, e lei non riuscì a sentire il nome della fermata.

– Sì... – rispose dopo qualche secondo.

Il ragazzo le sorrise, si voltò e si preparò a scendere. Intanto il treno si fermò.

In quel momento Chiara agì d'istinto: allungò una mano, lo sfiorò.

– Sai... anche io scendo qui.

Scesero insieme dal treno e lei lo seguì per il binario della stazione inghiottita dal buio, cercando un qualsiasi argomento di discussione. Poi ad un certo punto il treno ripartì, e la ragazza ebbe un nodo alla gola: in realtà, sarebbe dovuta scendere alcune fermate più avanti.

– Hey, dove è casa tua?

Il ragazzo finalmente si volse e la guardò. Quello sguardo...

– Abito lì.

– E' proprio vicino casa mia! Come mai non ci siamo mai visti?

– Sai, sono spesso in viaggio per lavoro.

Chiara sorrise tra sé e sé. Già impegnato in viaggi di lavoro? Dimostrava sì e no ventidue anni (proprio la sua stessa età) e aveva già una carriera avviata!

All'uscita della stazione la città si presentò loro avvolta di luci vivide e ondegianti. Ripiena di vita notturna. La luna tentava di far capolino dalle fitte nubi soffusamente temporalesche.

Attraversarono la strada e si infilarono sotto dei portici, al riparo dalla pioggia.

Chiara si accorse solo in quel momento di quanto forte stesse piovendo, assorbita come era nell'estasi che le procurava lo stare vicino a quella persona.

Era una sensazione del tutto nuova per lei.

Nonostante l'angosciasse il pensiero che i suoi genitori la stessero attendendo per cena in un posto ben lontano da ovunque stesse per andare, lei continuò a seguirlo.

Il bisogno di attaccar discorso con il ragazzo era scemato velocemente, a Chiara bastava camminargli accanto, ed era in qualche modo sicura che lui stesse pensando lo stesso.

Camminarono a lungo, in silenzio, avvolti dallo scrosciare dell'acqua, per quelle strade così vive e così desolate. Le vetrine dei negozi erano già chiuse e serrate. Lei sentì che lui le diceva che era già passato per quelle strade tempo fa, con una ragazza

che le somigliava, poi si ritrovò davanti ad un cancello con lui che infilava la chiave nella serratura.

– Accidenti, piove tantissimo. Forse è il caso che passi da me a prendere qualcosa di caldo e magari qualcosa per ripararti.

– Ma io abito qui vicino... sicuro che non disturbo?

– Ma no figurati, abito da solo.

– Allora ok, il tempo di un caffè.

Il ragazzo la fece entrare e la accompagnò giù per delle scale che conducevano ad un altro cancelletto in legno. Superarono anche quest'ultimo ostacolo e finalmente raggiunsero la porta di casa.

Chiara era tesissima.

Lui abitava in un monolocale arredato con gusto, con quadri di svariati pittori che non conosceva, ed un paio di opere di Bacon. Lei era sempre stata attratta da quel tipo di raffigurazioni grottescamente poetiche.

Una radiolina diffondeva una canzone anni ottanta che per coincidenza Chiara aveva riscoperto qualche giorno prima.

*Remember that piano  
So delightful unusual  
That classic sensation  
Sentimental confusion*

Il ragazzo tornò dalla cucina con due bicchieri colmi di vino rosso.

– Ho finito il caffè...

Ne passò uno alla ragazza, poi le si avvicinò.

– Sai, sei particolare. Mi hai colpito dalla prima volta che ti ho vista – le disse.

*Rainy days never say goodbye  
To desire when we are together  
Rainy days growing in your eyes  
Tell me where's my way*

Per Chiara sentire quelle parole fu come essere avvolta ad una soave pace, avendo però la consapevolezza che potesse strapparsi da un momento all'altro, a causa di un qualsiasi suo gesto non ben calcolato.

– Grazie...

– Chiudi gli occhi e dammi le mani.

Lei lo fece, e si ritrovò a fissare da vicinissimo quegli occhi azzurri, azzurri come il cielo d'estate e caldi come un soffice piumone d'inverno. Lui la strinse tra le braccia.

*Brrr*. Che brividi

Si baciaron, si sfiorarono, si spogliarono e fecero l'amore.

Per Chiara era la prima volta... ma tutta la tensione e le preoccupazioni si erano perse

tra quelle seducenti carezze. Si scambiarono l'amore, sancendolo con il sangue.  
Dolore, piacere.

Chiara aprì di scatto gli occhi quando lui fu in lei. Urlò.

In quel momento, come un manto di pittura bagnato, tutto scivolò via, mostrando una realtà abietta ed empia, contaminata da quella pioggia d'indifferenza che aveva corroso il cuore ed i sogni, mostrando loro solo porte chiuse, vicoli ciechi e treni ormai lontani.

E così quella notte, la piccola Chiara che aveva deciso di fuggire per qualche ora al frastuono dalla pioggia, vide arrivare insieme a quella pasticca di droga anche l'amore che, nella speranza di salvarla, la portò via con sé.

*Used to say  
I like Chopin  
Love me now and again*